



**Nazionale
Lombardia
Milano**

Milano, 1 giugno 2006

IL VALORE DELLA CONTRATTAZIONE CONTRO LA
PRECARIETA'
CHE INVADE I TEMPI DI LAVORO E DI VITA

COMUNICAZIONE DI PIERFRANCO ARRIGONI

Dal 1 gennaio 2000 al 30 giugno 2006 la missione in Kosovo, che vede la presenza di mezzi militari e di soldati italiani, è costata 5.204 miliardi di vecchie lire; gli interventi in Bosnia e Albania 1 e Albania 2 , 510 miliardi di vecchie lire.

In Iraq dal 1 Giugno 2003 al 30 Giugno 2006 la "missione di pace", come la chiamano, con 35 italiani morti tra civili e soldati (senza contare le vittime irachene) ci è costata 3.000 miliardi di vecchie lire.

Sommando questi dati (che si possono trovare sul sito del Ministero della Difesa) il nostro paese ha speso 8.714 miliardi di vecchie lire, a cui vanno aggiunti stipendi, equipaggiamenti e mezzi distrutti. Il tutto al netto della missione in Afganistan , dove non sono resi pubblici i costi e dove si è riaperto il focolaio di guerra che tanti ritenevano esaurito.

Sempre più si sente parlare di intervento armato in Iran, perché i poteri forti lo stanno chiedendo con determinazione.

Qualcuno dirà: ma che c'entra questo con il nostro convegno di oggi "contro la precarietà che invade i tempi di lavoro e di vita"?

C'entra, perché oggi non è precario solo il lavoro.

E' diventato precario l'art. 11 della Costituzione (L'Italia ripudia la guerra...), quella costituzione che saremo chiamati a difendere il 25 e 26 giugno votando No al referendum sulle devastanti modifiche introdotte dal Governo Berlusconi.

Precarie sono le famiglie che sempre più faticano ad arrivare a fine mese; precaria è la sanità pubblica; precaria è la scuola pubblica; precario è l'ambiente che ci circonda; precario è il presente e il futuro per milioni di giovani.

Precario è il Paese, che perde fiducia, che rischia un ulteriore declassamento, che è ritenuto inaffidabile per gli investitori.

E potrei andare avanti.

Si dirà, ma di tutto questo sono responsabili le occupazioni militari italiane all'estero?

Anche!

Allora cosa aspettiamo a richiedere, con forza, il ritiro immediato delle truppe da Iraq e Afganistan? Il ritiro subito, prima del dicembre 2006, data indicata strumentalmente in campagna elettorale da Berlusconi.

Zapatero ha messo nel suo programma elettorale il ritiro immediato delle truppe e, una volta insediato, si è mosso con coerenza.

Prodi, nel suo discorso per il voto di fiducia al Parlamento ha dichiarato quella guerra sbagliata: manca solo la data del rientro dei militari per rendere quella affermazione coerente ed efficace.

Si può fare! Si deve fare.

Domani è il 2 giugno, festa della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza , sarebbe un atto importante se il Presidente della Repubblica e il Governo suspendessero la parata militare e annunciassero il NON rifinanziamento delle missioni in Iraq e Afganistan da sottoporre al voto del Parlamento.

Sarebbe un buon inizio per il nuovo Governo: ci vogliono segnali forti e atti per dare un segno concreto di inversione di tendenza rispetto al Governo Berlusconi.

La confusione che produce incomprensione non fornisce quel segno forte utile per ridare credibilità alla politica. Questo vale anche per il Sindacato.

Prendiamo ad esempio la Legge 30.

Si è partiti parlando della sua abrogazione o cancellazione, scelta condivisa dalla sinistra e dalla Cgil nel suo congresso. Nel programma dell'Unione troviamo il termine "superamento" (contenuti zero). Si prosegue con "aggiustamento", con "riscrittura". Poi teniamo solo la precarietà "buona".

Insomma, la confusione regna sovrana e cominciano a sorgere i dubbi tra gli addetti ai lavori, figuriamoci tra chi non è del mestiere.

Intanto però Confindustria lancia i suoi "voglio": ad esempio i 2/3 del cuneo fiscale alle imprese e 1/3 ai lavoratori, la flessibilità degli orari esigibile, la concertazione , il tutto in cambio di nulla.

Interviene anche il neo Segretario della CISL e si apre sulla stampa (il Corriere della Sera in testa) la campagna propagandistica, capeggiata da chi precario non è, che pretende di spiegarci come "precario sia bello" ma anche utile, soprattutto per le imprese e per la loro competitività.

Quel che si capisce bene da questi segnali è che l'economia è quella regolata e imposta dal mercato, dalle imprese e quindi, che i lavoratori devono essere disponibili ad essere precari per lungo tempo, ad avere bassi salari e nessun diritto e ad adattarsi a tutte le flessibilità di orario.

Ma c'è qualcosa di nuovo in questa ricetta?

Non è forse quello che i padroni hanno applicato, la dove non sono stati contrastati, e che ha portato al disastro l'economia e l'industria del nostro Paese ?

Mercoledì 24 maggio è uscito il rapporto annuale dell'ISTAT che ha fatto la fotografia del Paese dal punto di vista economico.

Quello che emerge dai dati è un'Italia eterogenea e vulnerabile, con un'economia estremamente frammentata, che nei suoi punti di forza ha debolezze strutturali, dove anche le situazioni positive sono in un equilibrio così precario che crollerebbero se sottoposte a shock (come una variazione del prezzo del petrolio o i tassi di cambio).

Il 2005 per l'Italia è stato un anno di crescita 0 % (a differenza di altri paesi europei, degli USA, per non parlare di Cina e India)

Il sistema industriale italiano ha la più basa produttività d'Europa, ma anche il costo del lavoro è nella classifica europea nella zona più bassa (9mila euro in meno rispetto alla Francia, 14mila in meno rispetto alla Germania) .

Mentre la redditività delle imprese italiane è in linea con quella europea.

L'ISTAT propone più ricerca e più innovazione in un Paese dove crescono le disuguaglianze sociali, dove le imprese pubbliche crescono di più di quelle private.

C'è poi la chicca sull'occupazione: il tasso di occupazione dei giovani tra i 20 e i 29 anni è tra i più bassi nella U.E, le assunzioni precarie hanno eguagliato quelle a tempo indeterminato e il 40% dei precari è sotto la soglia di sussistenza.

Ecco il bel paese che abbiamo di fronte .

Non è il costo del lavoro che impedisce la crescita, ma la precarietà e le disuguaglianze.

Allora forse è arrivato il momento di voltare pagina, ma sul serio.

Il nuovo ministro dell'economia già dice, ma c'era da aspettarselo , che occorrerà verificare i conti dello Stato lasciati in eredità da Berlusconi-Tremonti e che paiono non corrispondenti alle dichiarazioni del governo uscente, in una parola sembra che "siamo al disastro".

Ma consapevoli che le scelte economiche sono basilari per il Paese, si tratta di capire cosa questo Governo ha intenzione di mettere in campo.

Ricordo a tutti, a partire da me, che il Congresso CGIL da poco concluso, ha messo al centro della sua azione "il lavoro" anche come indicazione per il futuro governo del Paese. Non è la stessa cosa, anche in economia, se il perno su cui devono girare le scelte è il lavoro piuttosto che altro, e quindi il problema dei consumi, della loro crescita, è direttamente legato ai salari, al loro valore.

Così come nella "politica industriale", l'individuazione di settori e prodotti strategici, la leva della qualità, della ricerca, della tecnologia sia di prodotto che di processo legata ai vincoli ambientali non può non affrontare il problema della qualità del lavoro dentro la quale la precarietà diffusa non è un aiuto ma un impedimento alla crescita.

In aggiunta (tema che non può non essere affrontato da un sindacato che si definisce tale) c'è lo sconquasso che la precarietà ha già prodotto, che produce e che continuerà a produrre sui lavoratori, sulle loro famiglie, sul loro futuro, sul sociale.

Noi abbiamo lo strumento della contrattazione, là dove arriviamo e dove è possibile, ma è certo che una legislazione diversa dalla Legge 30 può aiutare.

Nel 2003 la Fiom, dopo il secondo accordo separato sul CCNL, decise di aprire la stagione dei "precontratti".

Al centro delle richieste c'erano tre temi fondamentali: un salario più alto di quello pattuito da FIM e UILM nell'accordo separato; l'orario di lavoro, in virtù delle modifiche contenute nell'accordo separato (anche se mai rese esigibili, al punto che un successivo incontro sul CCNL tra Federmeccanica e FIM e UILM ha stralciato quelle modifiche); la lotta alla precarietà cercando di rendere inapplicabile la legge 30 nelle aziende metalmeccaniche.

I "precontratti" realizzati sono stati molti, in Lombardia sono stati oltre 150, e hanno trascinato la contrattazione aziendale con altrettanti risultati e con un grande fatto di democrazia.

Sulla lotta alla precarietà i precontratti, ma anche la contrattazione aziendale che ne è seguita hanno sostanzialmente limitato a 2 tipologie i contratti "a scadenza" nelle aziende metalmeccaniche: il tempo determinato e il lavoro somministrato (ex interinale) definendo informazioni preventive, causali limitate e argomentate, percentuali massime di utilizzo in ogni singola azienda, tempi per la trasformazione a tempo indeterminato.

Il tutto accompagnato da parità di diritti (compresi quelli sindacali) e modalità di erogazione del PDR certe anche per chi non sarebbe più stato in forza alle scadenze di pagamento.

Quella battaglia, inoltre, ci ha permesso di conoscere le dimensioni del lavoro precario, almeno nelle realtà dove abbiamo contrattato, ma soprattutto ci ha consentito di dare risposte e prospettive a quei lavoratori e non farli sentire soli.

Non farli sentire soli, questo credo sia il problema prioritario .

A mio parere è il messaggio forte che è venuto dagli studenti francesi, che hanno compattato 17 sigle sindacali e che ha permesso la vittoria di quel movimento sconfiggendo la legge De Villepen sull'estensione del precariato in quel paese.

Se anche noi sapremo recuperare e diffondere quel messaggio nelle scuole e nelle fabbriche avremo fatto un bel passo avanti nella battaglia contro la precarietà.

Nelle scuole è indispensabile per far prendere coscienza ai giovani, futuri lavoratori, cosa li aspetta una volta proiettati nel mondo del lavoro, è un'azione preventiva, che deve coinvolgere necessariamente anche i migranti, i loro figli che rischiano più di altri la solitudine.

In campo ci sono diverse forze per la battaglia contro la precarietà , tutte convergono contro la Legge 30, tutte hanno la possibilità di coinvolgere persone per ciò che rappresentano.

Al sindacato, alla FIOM e alla CGIL , in particolare, spetta anche l'intervento contrattuale. E come è la nostra storia, la nostra tradizione, occorre promuovere iniziativa per far vivere all'insieme del Paese le nostre ragioni.

I dati sulla precarietà, in Lombardia non sono disponibili, e già questo la dice lunga su come è applicata quella legge, deve essere complicato raccogliere dati perché così si evitano denunce forti sulla diffusione del precariato e si limitano le possibilità di analisi per intervenire.

Lanciamo noi, nell'indagine generale sulle condizioni di lavoro che la FIOM si appresta a fare anche la raccolta di dati dettagliati sul precariato nelle aziende metalmeccaniche.

Conoscere in modo approfondito ci permette di scegliere , anche nella contrattazione, gli strumenti di intervento contro la precarietà.

Abbiamo bisogno, e lo facciamo a partire da oggi, per le novità che sono intervenute nel recente passato; il Contratto Nazionale Unitario, la ripresa di una attività unitaria, le elezioni politiche e amministrative perché no, abbiamo bisogno di affinare i nostri orientamenti contrattuali per dare continuità e coerenza alla pratica che la FIOM ha saputo realizzare.

E' avviata la stagione dei rinnovi degli accordi integrativi aziendali e della loro estensione , c'è bisogno di arricchire gli obiettivi per la contrattazione di II^ livello.

Dobbiamo avviare, per tempo , la discussione per la preparazione della piattaforma del CCNL per poterla presentare, dopo i percorsi democratici, 3 mesi prima della scadenza , dove la riforma dell'inquadramento assume un parte importante.

Vanno definite le regole democratiche con FIM e UILM a partire dalle RSU con l'abolizione della quota di 1/3 , anche come contributo per una legge sulla rappresentanza e sulla democrazia nei luoghi di lavoro alla quale non abbiamo rinunciato.

Insomma le cose da fare non ci mancano proprio, anzi , mettiamoci al lavoro, sono convinto che ci riusciremo.